



SEN. PROF. RAFFAELE BASTIANELLI

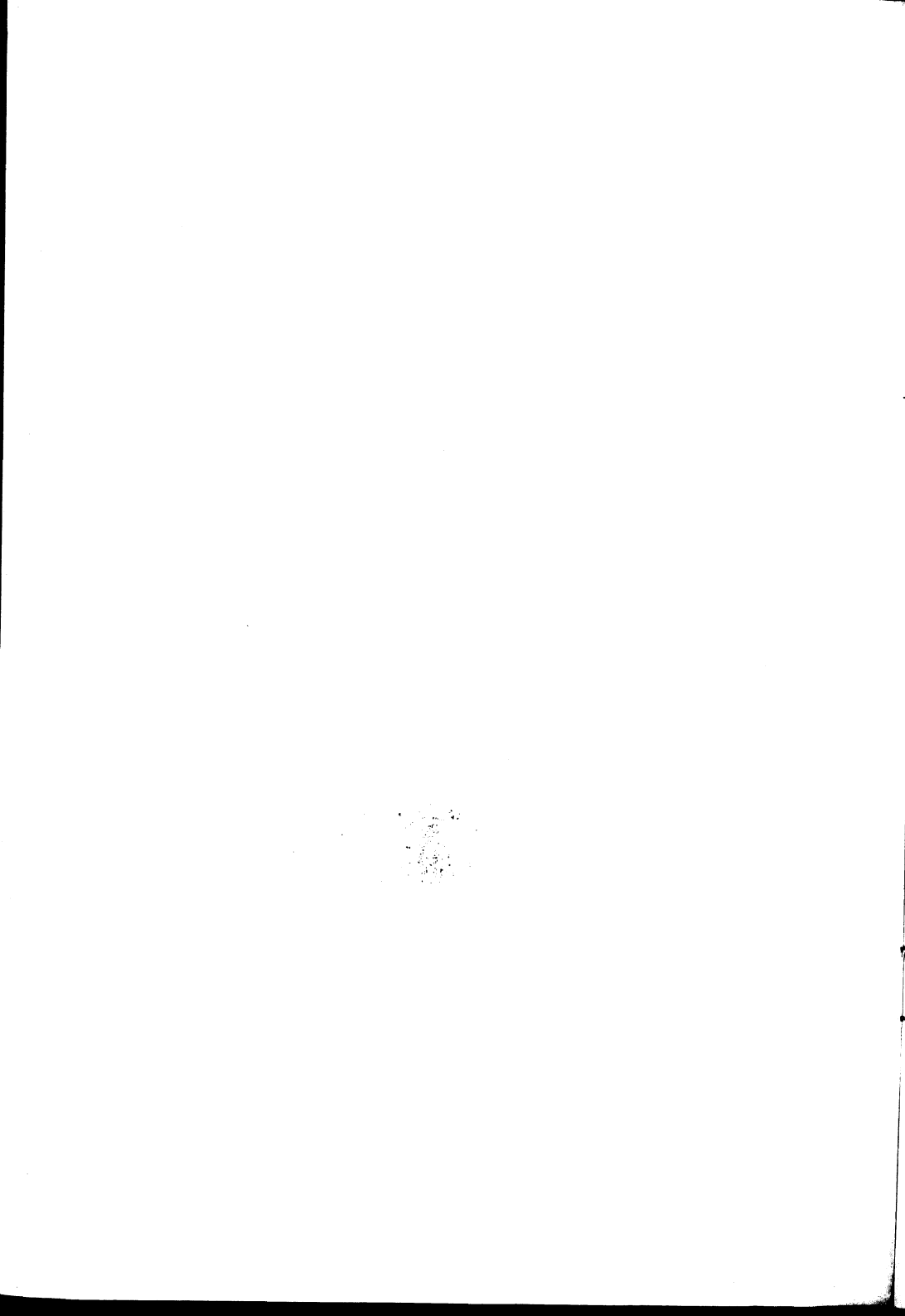
L'assistenza agli infermi e le infermiere

Estratto da "Le Forze Sanitarie", 1939-XVII



STABILIMENTO TIPOGRAFICO «EUROPA» — ROMA, VIA DELL'ANIMA, 46



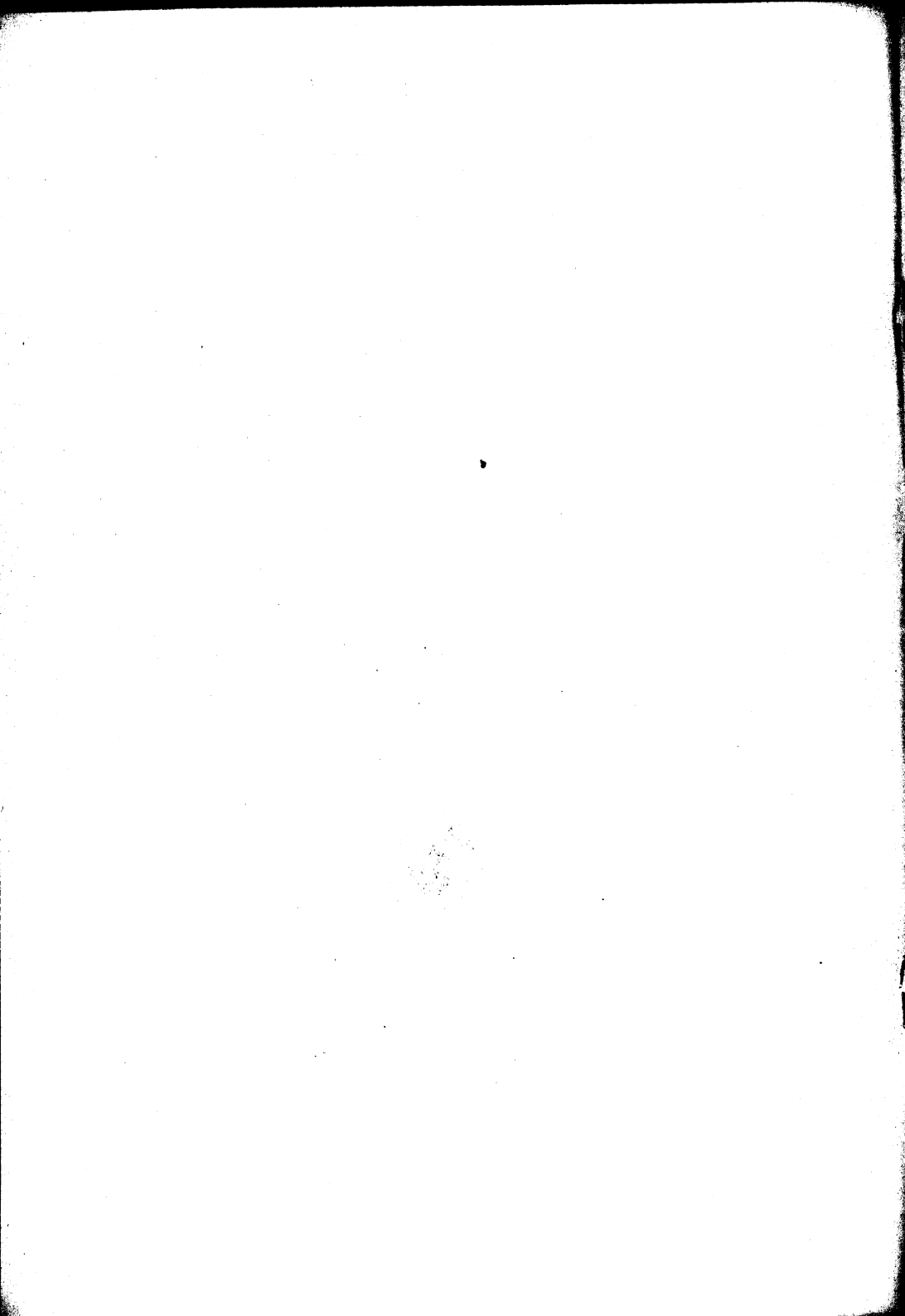


SEN. PROF. RAFFAELE BASTIANELLI

L'assistenza agli infermi e le infermiere

Estratto da "Le Forze Sanitarie", 1939-XVII





La conversazione tenuta da S. E. il Direttore generale della Sanità Pubblica, espose le varie attività assistenziali alle quali sono chiamate le infermiere e invitò le donne italiane a dedicarsi alla professione d'infermiera, ricordando gli esempi altissimi che loro danno S. M. LA REGINA D'ITALIA IMPERATRICE e S. A. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE e riportando le elevate parole di S. A. LA PRINCIPESSA e del DUCE.

Questa prima conversazione è stata una introduzione e un programma che comprende molte attività e possibilità della professione di infermiera e che esposte necessariamente in modo succinto meritano amplificazione e illustrazione.

Il mio compito è quello di illustrare la prima parte della conversazione, e cioè quanto riguarda l'infermiera nell'assistenza ai malati e anche questa limitata all'assistenza generica negli ospedali.

Come avete inteso, queste conversazioni mirano alla divulgazione dei principi che governano l'assistenza sanitaria, sia quella generica, sia quella che si occupa dei malati, sia quella sociale, affinché le donne italiane siano attratte a intraprendere questa carriera. Sono convinto che il miglior mezzo di persuadere è quello di far conoscere la verità, affinché siano noti i doveri, i pesi, le soddisfazioni, che accompagnano questa carriera in modo che la decisione sia presa con piena conoscenza dei fatti.

Questo modo di parlare sarà il più utile per il bene reciproco, sia individuale delle future

candidate, sia quello generale dell'assistenza e della sua economia.

L'assistenza in senso largo è l'espressione di un insieme di cognizioni e di esperienze così grandi e molteplici che costituisce un'attività a sè stante, assai estesa e difficile a esplicarsi bene senza speciale preparazione e senza speciali qualità.

Le qualità necessarie, a parte quella rarissima che è la così detta vocazione pura, sentimento che confina colla religione e colla fede più profonda, consistono essenzialmente nell'attitudine alla professione scelta e nel possesso di doti di mente e di animo adeguate al compito. Per questa professione, come del resto per tutte, è un errore pensare che chiunque può praticarla. Vocazione, sia intesa nel senso sopradetto, sia di attrazione verso questa professione e attitudine, devono andare unite e forse l'una è racchiusa nell'altra.

Che cosa si richiede dunque alle infermiere per l'assistenza agli infermi?

Il movente primo che ha spinto donne e uomini all'assistenza di malati è stato lo spirito religioso. Con questo erano unite fede e carità e così sorsero le istituzioni monacali che per secoli hanno dato e danno tuttora al mondo splendidi esempi di cristiani sentimenti insieme a quelli di opera efficace.

In tempi assai lontani il medico era anche un religioso, ma le due funzioni si separarono quando si approfondì lo studio della medicina. Così è avvenuto anche per le infermiere, per le quali si è sentito oggi non che debbano appartenere necessariamente ad un ordine monastico,

ma che debbano fondare la loro professione sulla istruzione tecnica. Sia per l'opera dei medici, sia per quella delle infermiere, uno spirito umano quasi religioso è assolutamente necessario perchè l'opera sia compiuta al fine della salute dell'anima e del corpo.

Questo dunque è il primo requisito: la religione nel senso più grande della parola.

Le malattie sono spesso gravi, talora inguaribili, e l'opera medica e i farmaci di poco valore, ma l'affetto e la comprensione umana sono direi quasi onnipotenti per chi soffre, e l'infermiera che possiede queste qualità e sa affinarle colla pazienza, coll'abnegazione e coll'attento studio dei malati può raggiungere risultati meravigliosi. Assistere infermi è una scuola di umanità così grande e così ricca di inaspettate visioni che le persone ad essa dedicate hanno aperto avanti a sè un libro che non conosce limiti di pagine e che l'amore al proprio lavoro e l'osservazione continua fa leggere e comprendere sempre più perfettamente.

Il medico, anche se animato dallo spirito più alto di umanità, anche se colla parola, colla presenza e coll'opera può giovare al corpo e rasserenare gli animi tristi, ha contatti temporanei e distaccati col malato, sicchè si aprono inevitabilmente lacune, periodi di quasi oscurità per i sofferenti e che solo l'infermiera può colmare e illuminare in modo efficace. E' dunque una opera individuale finissima per la quale occorre adeguare il proprio carattere senza sopprimerlo, opera variabile secondo le condizioni momentanee spirituali e materiali dei malati, non sempre facili a comprendersi, e per le quali, oltre la cura professionale, è indispensabile uno speciale conforto, un aiuto che sorregga fino al momento decisivo. Quest'aiuto consiste nell'inspirare fede, e tanto più profonda sarà la fede ispirata dall'infermiera quanto più sicura fiducia saprà infondere ai malati colle sue capacità professionali.

Spirito, religione, devozione sarebbero insufficienti se l'efficacia tecnica non fosse adeguata al compito.

Perciò il secondo requisito indispensabile è la preparazione e la istruzione quale oggi è concretata nel Regolamento stabilito dal Ministero

dell'Interno e che le candidate possono ricevere in modo completo nelle Scuole-convitto esistenti e in quelle che si vanno istituendo.

In antichissimi tempi la cura medica era stata divisa in tre parti, la prima quella che si serve dell'alimentazione, e si diceva «la dietetica», la seconda quella che si serve delle medicine, e si diceva «farmaceutica», la terza che adoprava e adopa oggi più che mai la mano, e si diceva «chirurgica». Ma io vorrei aggiungere a questa venerabile tradizione una quarta parte: quella assistenziale, senza la quale le tre prime non potrebbero essere somministrate efficacemente.

È impossibile immaginare oggi la cura di un malato medico grave o lo svolgimento di una operazione chirurgica con tutte le sue possibilità e pericoli prima e dopo l'intervento senza il concorso di questa parte assistenziale, concorso che può giungere al punto di salvare una vita colla tempestiva visione di un minacciante pericolo e coll'adeguato soccorso in collaborazione col medico.

La posizione dell'infermiera s'innalza così da quella meravigliosa e nobilissima della Suora di carità, al livello di quella di ausiliatrice nella cura, a fianco del medico, senza pretesa di intervenire come suggeritrice, ma come silenziosa e attenta collaboratrice nell'osservare e registrare l'evoluzione dei sintomi della malattia e nell'eguire le prescrizioni con abilità tecnica. L'infermiera può offrire al medico dati di fatto che solo un'assidua vigilanza riesce a precisare e a coordinare, e che saranno di valore inestimabile per la cura e per lo studio clinico che il medico deve compiere. Mediante queste capacità di osservazione l'infermiera veramente diventa la continuatrice dell'indagine clinica del medico e dalla sua capacità di ben osservare e correttamente riferire può dipendere l'andamento della cura e in alcuni momenti anche la vita.

Ecco dunque altri requisiti necessari: diligenza, costanza, e sacrificio se occorre, per lo studio e l'osservazione dei malati, senza la quale cognizioni teoriche a nulla servono.

Lo studio nella scuola dà gli elementi che aprono gli occhi a saper osservare, ma la capa-

cià di osservare non si acquista, non si approfondisce nè si affina senza un diuturno lavoro.

E infine richiediamo all'infermiera la disciplina, non costringitiva, non soltanto formale, ma spirituale, per la quale essa deve diventare parte integrante e indissolubile dell'organismo assistenziale, fedele e leale verso superiori e compagne, fiduciosa nel medico, a lui congiunta nel lavoro ma sottoposta al suo consiglio e al suo indirizzo, esecutrice scrupolosa di quanto le è prescritto.

E se questi requisiti saranno accompagnati dall'entusiasmo e dall'amore per il proprio lavoro e per i malati potrà l'infermiera raggiungere un'elevazione che la porrà moralmente e materialmente nella giusta stima e in quella considerazione da parte dei medici e degli assistiti, senza le quali la sua opera potrà essere tecnicamente apprezzabile, ma umanamente non completa, non efficace.

Nè le mancherà, oltre la stima e l'affetto, la gratitudine da parte dei medici e degli assistiti, gratitudine che solo chi sa leggere nell'animo del sofferente riesce a sentire, gratitudine dell'individuo, della massa, e che crea un'atmosfera di serenità e di gioia non descrivibile a parole,

ma che avvolge invisibile e sorregge chi ha saputo meritarsela.

Se dunque i requisiti che ho accennato necessari per un'assistenza ideale degli infermi sono molti e non facili a trovarsi, vuol dire che la professione di assistere i malati non è opera manuale, ma spirituale e tecnica, vuol dire che la donna la quale vi si dedica deve avere la comprensione e l'entusiasmo indispensabili per essere all'altezza del duro e nobile compito.

Queste parole infine vogliono dire che a un duro compito non tutti sono chiamati, e che la diffusione per mezzo della Radio di questi principi, se ha lo scopo del richiamo o, se vogliamo dire, della propaganda, respinge l'idea di fare appello alla quantità, ma si rivolge principalmente alla qualità non solo per il bene dei malati e dell'organizzazione dell'assistenza, ma per il bene stesso delle possibili candidate alle quali la conoscenza della verità può risparmiare delusioni.

Sono certo che chi è degno di apprezzare la verità, potrà considerare il suo animo e sentire se risponde alla voce che chiama e che è la voce dei sofferenti. La donne italiane sapranno rispondere a questa voce.

57752



330006

